

IL CAMPIONATO RICOINCOMINCIA?

L'Inter cerca lo 0-0 La Juve la castiga

Premiato giustamente il maggiore impegno dei bianconeri

MARCATORE: Favalli al 36 della ripresa. JUVENTUS: Anzolin, Gori, Leoncini, Perrellino, Castano, Salvadore, Favalli, Del Sol, Zigoni, Cinesinho, Menichelli. INTER: Sarti, Burginich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi, Domenighini, Mazzola, Cappellini, Suarez, Corso. ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa. NOTE: Giornata afosa, terrene, buona, spettatori 60 mila, di cui 45.800 paganti (L. 101 milioni di incasso). Nessun incidente di rilievo. Annuncio di Leoncini per proteste Angoli 7 a 6 (4 a 3) per la Juventus.

DA UNO DEGLI INVIATI TORINO, 7 maggio. E così il campionato, che pareva sul punto di finire nella fossa, ricomincia a tre giornate dalla fine. È accaduto, infatti, che la Juventus, pur per demeriti altrui e per meriti propri, ha sconfitto un'Inter inabituata e decisa, centrata, preoccupata solo di addormentare la partita anziché di affrontarla per vincere, come avrebbe potuto e dovuto.

L'ultima nerazzurra è avvenuta al 26' della ripresa, come un fulmine a ciel sereno, giacché la stessa Juventus aveva maledettamente calato il ritmo delle sue azioni e procedeva quasi per loro d'instanza. L'Inter, atterrita nella sua meta campo, si gangallava col pallone quasi

L'eroe della domenica Cinesinho Il conflitto era tra gli RH che fanno la parte dell'eroe, tanto simili ad un trattato di chimica; loro erano come i maghi degli scacchi che, seduti, mandano allo sbaraglio alfiere e pedoni, cavalli e pedoni, filtrando il centrocampo, appoggiando la difesa, costringendo al movimento terzini e laterali, distribuendo come alchimisti energie chimiche e ordini caporaleschi. Una splendida guerra tra i due massimi strateghi del calcio italiano (ed è bello, ai fini dell'Europa, vedere che a questo NATO sportivo noi forniamo i soldati e gli altri i generali), ma la cosa più bella stava nel fatto che nella battaglia c'era un soldato che combatteva come suo, come se gli accadesse ad andare su e giù per la sua diagonale indipendentemente da quello che gli accade attorno: vuole anche lui mangiare il re, ma vuole mangiarselo per conto suo. Questo affare pare c'era in Juventus-Inter ed era Cinesinho. Nel grande scontro lui ha combattuto la sua guerra privata: era il cecchino appostato nelle trincee, era l'addetto alle salmerie che portava i rifornimenti alla prima linea, era il servizio di logistica che assicurava l'ordine delle squadre d'assalto: doveva mangiare il re anche lui, re Herrera primo, quello che una volta — anni fa — lo aveva guardato, aveva notato la sua pancetta, le gambette grasse, l'aria un po' frustrata da uomo di mezza età e aveva concluso: «No, questo cosa qui non mi serve».

Il vecchio Cinesinho aveva richiesto la valigia, pagato il conto dell'albergo e se ne era andato portandosi dietro la sua delusione: la delusione di chi ha perso l'ultima possibilità di diventare qualcuno. Ieri, con qualche anno in più, un po' di esperienza in meno, il fittone, è sceso in guerra, ha combattuto la sua battaglia privata con Herrera che non lo aveva voluto. Una battaglia che non modificò il suo destino perché ormai è troppo tardi per modificare qualche cosa nella sua carriera, ma che può modificare il destino degli altri, forse anche solo per qualche giorno. Oggi il più soddisfatto deve essere lui, ancora più di Herrera secondo, quello stratega solitario che ha la faccia da sceriffo in un film western; deve essere lui che ha una faccia da buono, la panca da imponente con famiglia numerosa e carico. Eppure ha vinto una guerra privata.

annotta, badando a tenerlo fra i piedi il più possibile per far trascorrere i restanti 19 minuti in santa pace. Nessuno fra i nerazzurri del centrocampo — salvo Suarez — sa di punti che esiste al mondo. L'Inter, proprio, pareva non lo tentasse, il gol, e la partita, dopo i primi vibranti 20 minuti, si era a posto e senza adeguata su un ritmo che conculcava il sonno.

Perché la Juventus, nonostante lo stremo prodursi di Cinesinho, nettamente il più bravo, il più scaltro, il più continuo e vario di tutti, non trovava sbocchi alla sua maestra un po' per l'attento guida dei difensori nerazzurri, un po' per la fuma di Favalli, di Menichelli, di Picchi, di Sarti, di Gori, di Leoncini, guardato a vista — molto a vista — dal sig. Mario Corso, oggi sceso al Comunale di Torino, a vestire strettamente tifsarica.

Ma, sapete com'è vivere su gli allori nel calcio e nel calcio si viveva polita quando un ragazzo, una pallina, una palla, un errore anche impercettibile, una disgrazia possono sempre accadere o un minuto di pausa, una svolta determinata. È proprio ciò che si verificò al 26', con il gol molto avventuroso e fortuito — ma sempre gol — di Favalli, rientrato in squadra in extremis grazie al bisticcio intercorso in settimana fra Herberito e Staehelin.

Val la pena di descriverlo subito questo gol che riporta la Juventus a due sole lunghe dall'Inter e ridà vita al campionato 1966-67. Dunque, il 26' e Leoncini si sposta in fase d'attacco sulla linea di difesa, toglie la palla, mentre Menichelli di largo e Zigoni al centro si danno nel tentativo di smarcarsi per ricevere il passaggio. Il quale passaggio parte verso Zigoni, proprio nell'attimo in cui Guarneri scende sulla «stoppa» di Sarti, e lanciato, riesce ad elevarsi per respingere di testa, precedendo il centravanti, ma l'intervento è salutare e lo prime alla palla una traiettoria matta, mandandola a sbattere contro lo spigolo del palo alla destra di Sarti bramificante in tutto. La palla torna verso Zigoni, che Picchi — perso per perso — innu bilizza con una presa di ju do alle spalle, e sarebbe un signor culcio di rigore se Favalli, irrompendo, non fosse la porta vuota togliendo la palla al piede di Sarti.

Poteva immaginarsi il putiferio sugli spalti, tutti punteggiati da bandieroni bianconeri in un impetuoso applauso. Il Bello dal'una barazzante situazione di dover concedere un secondo penalty anti Inter (dopo quello, «storico», di Roma).

Ch'ince ha sempre ragione e stavolta, davvero, il proverbio non fa una grinza. In effetti, se c'è una squadra che ha vinto la vittoria senza mancare, questa è stata la Juventus. Una Juventus risorta sul piano atletico, rispettata alle infamiste giornate di Bologna e San Siro, ma anche una Juventus non certo recriminatoria, che un'Inter di Herrera e Castano, di Stancanich e dell'ultimo CSKA, per intere — avrebbe anche potuto superare.

I bianconeri hanno fornito tutto, nessuno escluso, un piazzamento commentivo sul piano tattico. Invece lui e bionico, quello, e la sorprendente con dizione atletica, è rimasto il solo Cinesinho a dare un'impronta tecnica alla squadra, che gli altri del centrocampo (comprende l'instantabile Leoncini) si trovano a spingere con l'interrestabile imprevedibile, volocissimo Mazzola, gli altri hanno mostrato più di un affanno, ma riuscendo ad inserirsi pericolosamente in avanti, come il morimmento domanda la Juve, che pure ha

vinto con merito. Ne consegue che la prova dell'Inter è stata meno che mediocre sul piano tecnico, atletico ed agonistico, con in più (anzi), in peggio una certa aria di superficialità che, d'incanto, nella contingenza odierna non aveva ragione d'essere. Già Panzeri, qui a fianco illustri, mi tutti e demeriti dei contendenti, ma vogliamo ancora spendere due parole per Corso e Bedin, nettamente i meno efficaci in campo. Corso, sembrava da un indovinato può essere una spiegazione, ma allora non si capisce perché abbia fatto fuoco e fiamme per voler essere presente.

Alla prova dei fatti, Corso è risultato assente. E Bedin? Da tempo andiamo dicendo che il Bello non fa che correre a rampazzo, senza un'idea spaiata — oggi se ne è avuta un'altra ripulita, col risultato che il centrocampo nerazzurro non ha mai saputo stabilire un contatto efficace, ad ogni degli sforzi di Suarez, con l'eccellente Mazzola.

Ma, sapete com'è vivere su gli allori nel calcio e nel calcio si viveva polita quando un ragazzo, una pallina, una palla, un errore anche impercettibile, una disgrazia possono sempre accadere o un minuto di pausa, una svolta determinata. È proprio ciò che si verificò al 26', con il gol molto avventuroso e fortuito — ma sempre gol — di Favalli, rientrato in squadra in extremis grazie al bisticcio intercorso in settimana fra Herberito e Staehelin.

La «pagella» dei ventidue protagonisti

In un incontro opaco brillano le luci di Mazzola e Cinesinho



JUVENTUS-INTER — L'intera squadra torinese esulta in area nerazzurra dopo la rete di Favalli.

Negli spogliatoi di Juventus-Inter

Ma Lo Bello ha fischiato o no il rigore prima del goal di Favalli? Naturalmente gli interessi dicono di sì, gli juventini di no; l'arbitro non dice niente

DAL CORRISPONDENTE TORINO, 7 maggio. Il campionato ha preso un brodo. Era un pronuncio l'epitaffio. In un pomeriggio di fatto, qui, allo Stadio Comunale, sono scatenate per sempre le speranze, e — invece è venuto fuori Favallino.

Favalli ha segnato due sole reti in questo campionato, ma sono state quelle che Herberito ha più apprezzato una volta il Napoli di Sivori e quella di oggi contro l'Inter di Heleno Herrera.

Per settimane e passato vicino ai giornalisti, scrivendo i muri, e più nessuno gli rivolgeva la parola. Al posto suo oggi c'è la cosa avremmo fatto. Invece lui e bionico, quello, e la sorprendente con dizione atletica, è rimasto il solo Cinesinho a dare un'impronta tecnica alla squadra, che gli altri del centrocampo (comprende l'instantabile Leoncini) si trovano a spingere con l'interrestabile imprevedibile, volocissimo Mazzola, gli altri hanno mostrato più di un affanno, ma riuscendo ad inserirsi pericolosamente in avanti, come il morimmento domanda la Juve, che pure ha

Invece l'altro, Herberito Herrera, spazza subito i motivi della vittoria. «Abbiamo superato una grande Inter che l'ha vista così» in tutti gli aspetti del gioco moderno: tattica, tecnica e tenuta. I due punti che ci separano possono soltanto solleticare a giocare sempre meglio, ma non possiamo influire sul gioco dell'Inter in queste tre ultime domeniche. Nei primi 15 minuti potevamo segnare tre reti e c'era anche un rigore. Poi ci sono stati dieci minuti dell'Inter e dopo la partita è stata tutta nelle nostre mani. Il «forme» finale dell'Inter era naturale, che venisse fuori dopo il gol. Questa settimana abbiamo cambiato allentamento sul piano della qualità che sul piano quantitativo.

Herberito conclude con un commento per entrambi: «Dopo la partita di mercoledì a Bologna, immagina che l'Inter crollasse nel secondo tempo. Merito loro se ce ne andiamo e ci meritiamo il maggior della Juventus che ha vinto».

Accora un episodio. All'entrata, un tifoso della Juve ha insultato quelli dell'Inter che comprano le partite e Picchi gli ha gridato: «Ti faccio mille lire. All'uscita quel signore ha restituito le mille lire e Picchi gli ha sferrato un calcio. Era restituito, come si dice, con interesse composto». Stein, l'allenatore del Culte, presente alla partita, ha detto che l'Inter ha perso perché credeva di aver già il risultato in tasca. Ritene l'Inter superiore alla Juventus (che «coperta»), però crede che il Culte rimetta a Lisbona la finalissima.

Prima di arrivare al casello dell'autostrada, i tifosi di alcuni torpedoni sono riusciti a trovare il tempo per mearsi. Sono anche intervenuti i carabinieri. Domenica e sempre domenica».

Nello Paci



JUVENTUS-INTER — Il fallo di Picchi su Zigoni che ha preceduto la marcatura juventina.

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO, 7 maggio. Torino! Serena, pacata, staccata, persino fredda. Oppò però era un'altra. Torino dal'una barazzante situazione di dover concedere un secondo penalty anti Inter (dopo quello, «storico», di Roma).

POTEVA IMMAGINARSI il putiferio sugli spalti, tutti punteggiati da bandieroni bianconeri in un impetuoso applauso. Il Bello dal'una barazzante situazione di dover concedere un secondo penalty anti Inter (dopo quello, «storico», di Roma).

ANZOLIN (voto 7) — Non è stato gran che impegnato, ma quando l'hanno sollecitato ha risposto con la sicurezza di sempre. Sul finire poi, negli ultimi eterni, spasmodici 5' ha letteralmente salvato la partita.

GORI (voto 6) — Ad un certo punto della ripresa barozzegeva, ma ha retto bene e male fino in fondo. Dominghini, pur con tutti i suoi limiti tecnici, l'ha costretto a un super lavoro per cui certe demeritanze a mezza stagione, si possono anche capire e gli stiamo.

LEONCINI (voto 7) — Buona partita. Si dura che Corso, l'avversario cioè affidato alle cure, non è praticamente esistito. Ma di questo non preventivato vantaggio il romano ha saputo approfittarne al meglio.

chiarrezza di idee, tanta prontezza di riflessi, resta un mistero: dalla sua all'altra area, da sinistra a destra, ovunque i compagni l'hanno cercato, la puntuale l'hanno trovato. E l'hanno trovato gli avversari in un'attimo, nei contrasti, sulle traiettorie più impensate. Con Castano è mezza Juve, o quasi.

MENICHELLI (voto 6) — Piuttosto annoiino. Qualcosa di buono ha pur fatto, ma Herberito ha ben mille motivi per pretendere da lui parecchio di più.

SARTI (voto 7) — Nessuna colpa specifica nell'azione della rete subita. Una gran parata a trello su un dribbling pallone-gol di Leoncini. E poi sempre tranquillo, calma, sicurezza anche nei momenti più scabrosi, a dimostrazione della ritrovata fama.

BURGINICH (voto 7) — Se Menichelli non si è visto, una tetta di merito spetta anche a lui. Generoso, esuberante, ma «putto» come sempre.

FACCHETTI (voto 6) — Ordinaria amministrazione il guaio è che ormai da lui si pretendono gioco e gol, per cui quando non riesce, o riesce solo in parte, nel duplice impegno compie un bel pieprie. Non state, comunque, da lapidarlo.

BEDIN (voto 4) — Della «razza Finca» gli è rimasto soltanto l'appellativo. Correa e sofferia, e il suo gran merito, in fondo, era forse soltanto quello. Ora non corre e non soffre più, per cui il perduto arriva a che deve cosa mai nell'Inter ci stia a fare. Ma «tate rede» il perduto?

GUARNERI (voto 7) — È il suo momento. Sapete arraggiare, metterci il fionello, il ricamo nel suo continuo, prezioso lavoro, ne uscirebbe il fuoriclasse. Riduce invece tutto all'essenziale, all'osso, senza una concessione per la platea o una congratuazione per se stesso. A pensarci bene è proprio per questo che è un grande giocatore.

PICCHI (voto 6) — Così cost Autoritario comunque è attento sempre. Forse lo scuto è un poco arrugginito, ma con il falo di tecnica volge si mata a nascondersi.

DOMENGHINI (voto 6) — Fa tutto quel che può. Un costanza e dedizione. Se poi la classe non è acqua lui non ha colpa. Sa rendersi utile sempre non la prelude a maitto, porta con dignità e senza sgarrare i mattoni che gli impongono. Che più, dunque?

MAZZOLA (voto 8) — Sadržino! Il guaio è che in circolazione ce ne sia uno solo. Sarà un perbole, sarà lito, ma oggi come oggi un «paragone» europeo da affiancarlo non si può trovare. Bisogna cercare l'Oceano e arrivare a Pelé, Sivignori, a Pelé.

CAPPELLINI (voto 6) — Il solito cavallone che alterna con incredibile disinvoltura momenti mostrati a pacchiane stramberte. Attesa e concluso una strabbiante «dribling» aereo con un tiro-ol' ince che con un'ignobile ciabattata, tutti gli avremmo appioppato un bell'otto. O noi ingrati?

SUAZZE (voto 7) — Normale standard. In confidenza ci aspettiamo però di più. Una prestazione, come dire, senza il pepe della determinazione, senza lo smalto delle grandi giornate.

CORSO (voto 4) — Ah, Maratona! Meglio scrivere poco, o niente. In certe occasioni più della penna serve la frusta.

LO BELLO (voto 7) — Sta ritornando in forma. Qualche errore di valutazione, eccessiva acquiescenza alle segnalazioni, non sempre azzeccate dai guardalinee, ma in complesso una direzione accettabile, sempre al di sopra della «mischia». Cui tempi che corrono e l'elogio migliore che gli si possa fare.

Bruno Panzera